

Quando la "street art" ha radici nell'ellenismo

Metropoli visibili, ma impenetrabili. Fabbriche e cantieri spettrali, visti dall'alto, frontalmente o tagliati con prospettive a volo d'uccello che nell'osservarli non danno alcun sollievo. Costruzioni gigantesche dagli scheletri fragili, infinitamente maestosi, inquadri talvolta a spigolo, tali da apparire come prue di transatlantici in disarmo. Pierluigi Slis, da quando dipinge fuori del gruppo "La Krcmeria", fondato nel 1996 a Vittorio Veneto specializzato nel writing e nello studio grafico di grandi superfici, si manifesta come un artista vicino al territorio, un ascetico interprete di

strutture concettuali in cui l'uomo non c'è mai, ma il fantasma della sua storia, della sua esistenza aleggia sempre nelle sue grandi tele, sotto forma di esperimenti di città e case digitali. Uno stile che fonde contemporaneamente ricerca estetica, narrazione e contenuti che attraggono fortemente dilatando le emozioni, avviando una terapia di viaggio iniziatico, culturale e psicologico. Una sensibilità, un sentimento uniti a un'impostazione tecnica che richiamano matrici piranesiane, le fantasie quasi surreali delle "Carceri", inventate dall'incisore-architetto veneziano in piena stagione illuminista. Ma i paesaggi urbani di

PG Slis, ex ragazzo della street art, artista writer, si accostano per affinità di pensiero, per la comune intesa di creare opere in cui non si scende a compromessi svantaggiosi per rispecchiare le proprie idee sull'uomo e la natura, alle sculture di Manuel de Francesch e alle tele di Antonella Amato. Un invito partito da Toni e Gloria Porcella per una riflessione lenta e cadenzata sugli ultimi lavori dei tre protagonisti di "Vedute e Maschere", una rassegna distribuita nel-

lo spazio-tempo della Galleria Cà d'Oro di piazza di Spagna.

Scorrendo il montaggio di sequenze, il linguaggio di fermo immagine, la sensibilità per gli spazi scenici e le scelte cromatiche dei quadri senza attori creati da Slis con la tecnica espressiva aerografica (in evidente confidenza con i registi di "Metropolis", "Blade Runner"), si incontrano nelle sale con vista su Trinità dei Monti, i volti tagliati, i frammenti geometrici di Manuel de Francesch. Sguardi interiori, scolpiti in legno di noce o taglio sbiancato, trattati come



Manuel De Francesch, "L'uomo che non sapeva vedere le stelle" e, sopra, Pierluigi Slis, "Violenza"

materia flessibile. Profili androgini, mescolanze di emergenze mitiche e profondità inconsce, in parte esperienze del vissuto del giovane artista che ama descrivere la fragilità dell'uomo. Opere che in alcuni esempi suggeriscono con una visione contemporanea, trionfi ellenistici e barocchi che possono

essere riflessi accanto a materie riflettenti come l'acciaio, che opaca o lucida, contrasta con la superficie del legno o i con i rivestimenti in sabbia marina. Antonella Amato, legata al carattere effimero della visione, conclude coinvolgendo con la sua pittura di scorrevoli effetti atmosferici di audace indipendenza formale, interprete di una disfatta del segno di opalescente liquidità.